

VI. Prospettive: filiazioni e cura

La lettura dei testi e dei versi scritti da donne attraverso i secoli ci mostra una moltitudine di modi diversi di affrontare e di pensare la (propria) vecchiaia, che hanno però – quasi tutti – un denominatore comune: scrivono contro l'immaginario collettivo che proietta sulla donna vecchia la paura del decadimento fisico e della morte. La vecchiaia – e non solo quella delle donne – risulta come metafora della vita stessa, della sua finitudine, con la morte come unica certezza esistenziale che abbiamo. Dalla prima età moderna fino alla seconda metà del Novecento la vecchiaia rimane in primo luogo un argomento di secondo piano nella letteratura femminile, che si inserisce però in due tendenze centrali della letteratura di questo periodo, ovvero in primo luogo nel gioco dell'*imitatio-emulatio*, che vede le scrittrici decostruire l'immaginario collettivo e i modelli e topoi letterari prevalentemente maschili in modo più o meno combattivo, poi nella lunghissima *polemica dei sessi* con argomenti come l'accesso delle donne all'educazione, all'*otium cum litteris*, alla rivendicazione della saggezza femminile. Quest'ultima rimane di rilevanza ancora per tutto l'Ottocento. Dal Seicento in poi si vede una vena sempre più realista nei versi e negli scritti delle donne, che spesso scrivono chiaramente di sé, coscienti della loro condizione di donna e di scrittrici e/o poetesse. Già nella prima età moderna la scrittura delle donne materializza le loro esperienze di vita, non da ultimo in vista di un'eredità per la posteriorità. Nel corso dell'Ottocento il realismo della letteratura femminile si consolida analogamente alla tendenza generale della letteratura di questo secolo, e la vecchiaia femminile diviene una questione sociale. Con l'aumentare progressivo della speranza di vita attraverso i secoli, le donne vecchie o invecchiate o semplicemente associate alla vecchiaia sono sempre più numerose nell'inventario dei personaggi letterari, dalla zitella alla nonna o alla zia anziana che, nel corso del Novecento, diventano personaggi letterari di riferimento, permettendo alle narratrici e/o all'io lirico di trovare il proprio posto, la propria identità all'interno di una genealogia femminile. La scrittura delle donne si rivela così esperienza materializzata della vita. Negli anni '70 del secolo scorso si vede finalmente un chiaro cambio di prospettiva per quanto riguarda la percezione della terza parte della vita delle donne, che appare ormai come spazio di libertà, come scoperta di se stesse:

Tuttavia tre i provvisori punti fermi: a) occorre parlare di vecchiaie, al plurale; b) l'occhio maschile vede e legge la vecchiaia delle donne in modo totalmente altro da quello delle donne stesse [...]; c) il femminismo, introducendo un modo nuovo di

considerare la soggettività femminile, ha radicalmente modificato il punto di vista sulla vecchiaia.¹

Sempre di più la letteratura dimostra essere un laboratorio della vita (Ette) che permette in modo privilegiato di creare modelli esistenziali, ma sviluppa anche sempre di più un luogo di rivendicazione. Non solo a partire dalla rivoluzione del 1968 la letteratura si rivela anche prassi politica, che permette di pensare e di progettare la società e i suoi problemi, come quello dell'invecchiamento della popolazione (Ravera). La letteratura, tra scrittura e lettura è luogo di scambio, di condivisione, ma anche di negoziazione (di posizioni, valori, atteggiamenti) e di rivendicazioni che per quanto riguarda la questione della vecchiaia femminile cambiano in modo significativo a partire dalla seconda metà del Novecento. Successivamente la vecchiaia delle donne – almeno per le donne stesse – passa dal tabù al diritto. La terza età non viene più subita ma appare come un periodo in cui le donne hanno finalmente tempo di prendersi cura di sé, un periodo di relativa libertà dagli impegni familiari e relazionali, almeno fino ad arrivare alle grande vecchiaia con le malattie e il decadimento fisico sempre più limitante. Negli ultimi trent'anni anche quest'ultimo, insieme alle malattie (legate all'età), diviene sempre di più argomento letterario, sia nella narrazione, sia nella poesia. Trasformare il dolore fisico in esperienza estetica, che sia la sofferenza propria o quella dei cari – spesso della madre – risulta non da ultimo un modo di superarla, almeno in parte.

La letteratura fra rappresentazione e costruzione ci permette così di rintracciare lo sviluppo dell'atteggiamento delle donne nei confronti della propria vecchiaia fra fatto biologico e fenomeno culturale. Nonostante il fatto che i loro modi di affrontare l'ultimo terzo della vita siano molteplici e relativi – infatti ognuna ha l'età che si sente –, i testi delle donne mostrano per lo meno una tendenza che va verso una valorizzazione della terza età che dipende però da tanti fattori oltre al sesso, come il contesto culturale e/o sociale e materiale.

Nelle scienze sociali prevale un accordo per quanto riguarda un approccio intersezionale della vecchiaia. Nella letteratura però, le vecchie povere, il precariato, rimangono marginali, salve alcune eccezioni come nel caso del romanzo *Ci sono mani che odorano di buono* di Sara Gambazza.

Oltre a funzionare come ›fonte‹ di una storia culturale della vecchiaia femminile, scritte dalle donne, l'argomento della vecchiaia ci invita a esaminare il rapporto complesso tra l'essere umano e la letteratura. A questo proposito

1 Luisa Ricaldone: »Invecchiare è straordinariamente interessante«, p. 78.

la biopoetica, che ha visto il suo esordio negli ultimi dieci anni anche in Italia, fornisce molteplici spunti di riflessione per mettere la letteratura al servizio della gerontologia. La biopoetica che parte dal principio che il nostro rapporto con il mondo e con la vita è condizionato dal bisogno di narrare (se stessi e la vita), il nostro bisogno di affrontare il nostro ambiente e la nostra vita attraverso la narrazione, che ci permette di manipolare la realtà, di creare la contra-fattualità, di sviluppare così strategie di sopravvivenza, apre molteplici prospettive per pensare il legame fra la letteratura e le scienze della vita, e/o la vita stessa. Scrivere di sé, scrivere la propria vita, serve a scoprire se stessi. La rielaborazione del proprio passato, ossia della memoria familiare aiuta a costruire la propria identità. Spesso le nipoti ricordano le nonne, e si progettano nella vita attraverso le loro riflessioni sui rapporti intergenerazionali tra le donne della famiglia. Si mettono a cercare la propria identità attraverso i rapporti di filiazione.

L'ipotesi di una »scrittura femminile« che trasforma i modelli dominanti, come ad esempio il Petrarchismo, sullo sfondo delle condizioni esistenziali delle donne stesse, viene affermata dalle ricerche della biopoetica, dove viene evidenziato l'influsso degli ormoni sull'atteggiamento rispettivamente delle donne e degli uomini nei confronti della letteratura, sia come scrittrici/scrittori, sia come lettrici/lettori.

In medicina, la letteratura viene sfruttata sempre di più come cura e terapia vere e proprie, per le malattie neurodegenerative, come l'Alzheimer e la demenza. I pazienti vengono aiutati a recuperare e/o a conservare la memoria attraverso la narrazione della propria vita. Nella psicoanalisi la narrazione dei traumi serve a rielaborarle e così a superarle. La letteratura può anche semplicemente funzionare come *escape room*, per progettare vite alternative, come fuga dalla realtà.

L'argomento della cura come prassi e come problema essenzialmente femminile – sono le donne che si prendono cura degli altri, mentre fanno fatica a farsi curare o prendersi cura di se stesse – viene pensato anche al livello metaletterario come nel caso di Gina Lagorio, o nel caso della poesia contemporanea. La letteratura stessa permette di prendersi cura di sé a più livelli, sia se ci si pone di fronte ad essa come lettrici, sia come scrittrici: come autoriflessione e processo di maturazione, come *otium cum litteris*, come terapia. Non pochi sono gli esordi letterari ad una certa età. Il tema della vecchiaia rimanda quindi in particolare alla funzione esistenziale della letteratura come luogo di mediazione, di trasformazione, di creazione e di condivisione dei saperi della vita. Non da ultimo la letteratura getta un ponte tra le generazioni: sono infatti

VI. Prospettive: filiazioni e cura

le giovani ragazze a leggere di più e a leggere e a scrivere anche delle loro nonne.